

Idee chiare

FOSSERO TUTTI COME CATHERINE DENEUVE...
HA MANDATO JÖRG HAIDER A QUEL PAESE

Nell' *Ultimo metrò* di Truffaut faceva la parte di una donna che dirigeva da sola un teatro in piena occupazione nazista. Aveva le idee chiare il suo personaggio, la bellissima Marion. Così com'era, qualche anno prima, una dimostrazione di carattere, interpretare la *Bella di giorno* di Buñuel, una storia di facili costumi e di tremenda redenzione. E fu una bella scommessa, più recentemente, mettersi a cantare con Bjork in quel terribile e bellissimo para-musical che era *Dancer in the dark*. Sì, Catherine Deneuve, oltretutto splendida, è una donna di carattere. Ebbene, ieri l'altro



ha mandato a quel paese Jörg Haider, leader dell'estrema destra austriaca, e senza tanti complimenti. C'era una conferenza stampa, a Klagenfurt, per l'inizio del tradizionale festival estivo della Carinzia. E c'era lei, la divina Catherine. Ad un certo punto, tutto pimpante ma non atteso, arriva Haider. Catherine non ci pensa su due volte, e decide di abbandonare immediatamente la sala. «Non voglio avere niente a che fare con questa persona. Non voglio apparire in pubblico insieme a Haider, e soprattutto non voglio foto con lui», ha detto la Deneuve precisando che se avesse saputo della presenza del governatore della Carinzia lei avrebbe annullato la sua partecipazione. Probabilmente ricordando che Haider è fortemente xenofobo, che ha espresso opinioni paranoiche ed altre varie amenità raccapriccianti. Che dire? Brava Catherine. Hai proprio ragione a dire «Oui, je suis Catherine Deneuve...». Perché è un vanto.

Roberto Brunelli

APPELLI L'Unione batta un colpo per favore. In un lettera aperta cineasti e autori di cinema e tv invocano regole certe, uguali per tutti, la fine di diffusi conflitti d'interessi, favoritismi e corruzione. Lo scrive a l'Unità il regista del film «Luce dei miei occhi»

di Giuseppe Piccioni * / Segue dalla prima

La lettera non si prefigge l'idea di fondare un movimento che si sostituisca alla politica o che pretenda di tenere in ostaggio l'attuale maggioranza di governo. In realtà - nei brani in corsivo citiamo la lettera aperta - essa vuole suggerire alla politica alcune riflessioni e considerazioni diffuse tra molti di coloro che confidano in una nuova primavera politica e morale e contribuire a quel clima di ripensamento generale della politica auspicato da più parti.

La mia intenzione più sincera è davvero quella di risparmiare al sottoscritto e a tutti quelli che hanno condiviso i temi contenuti nella lettera la fatica, le ossessioni della militanza, l'assemblearismo e il movimentismo in generale che sembrano dover essere l'unica strada in questo paese per ottenere un minimo di attenzione. Non vogliamo raccogliere migliaia di firme anche se, su questi temi, non sarebbe difficile farlo. Sorprende però il silenzio dei leader dell'Unione, cui la lettera in modo composto e democratico si rivolge, soprattutto dopo i riscontri ottenuti in varie sedi tra cui organizzazioni e associazioni, oltre che un gran numero di singoli cittadini che fanno comunque riferimento all'Unione. Si tratta di indifferenza? Oppure, anche all'interno dell'Unione, esistono forme di connivenza con quel sistema trasversale di potere, favori e privilegi, che la lettera denuncia? Se dovesse scoppiare un altro scandalo come quello del calcio dove oggi, a posteriori, tutti si affannano ad esprimere gli stessi concetti contenuti nella lettera - e cioè che non devono esserci partite truccate o favoritismi nei confronti di qualcuno ai danni di qualcun al-

«Chi sta fuori da favori e obblighi senza avere una posizione solida non lavora o non decide. Chiediamo segnali che l'aria è cambiata»

tro, che le regole vanno rispettate e sono uguali per tutti - se accadesse tutto quello che è accaduto nel calcio anche nel cinema e nella televisione, cosa risponderebbero i leader dell'Unione? Come giustificerebbero il loro silenzio? La lettera invoca la necessità e l'urgenza di un codice etico che regoli le scelte e i comportamenti di coloro che hanno un qualsiasi grado di responsabilità nella gestione della cosa pubblica. La lettera intende suonare un campanello d'allarme sul clima di sfiducia, di insoddisfazione che il paese sempre più manifesta nei confronti della politica e dei politici e questo vale anche per un grande numero di elettori dell'Unione nei confronti dei suoi rappresentanti in parlamento. Non crediamo, come tristemente sta accadendo per il calcio, che le uniche vie d'uscita debbano sempre passare attraverso tribunali, intercettazioni telefoniche e processi. Non cerchiamo nemmeno un capro espiatorio. Vorremmo semplicemente un segnale di inversione di tendenza che manifesti la volontà da parte di chi governa di voler davvero cambiare il paese e che non ci sia più spazio per quel complesso di comportamenti diffusi in cui, un certo grado di conflitto di inte-



Silvio Orlando e, dietro la macchina da presa, Nanni Moretti sul set del «Caimano»

ressi e di corruzione, costituisce ormai la caratteristica abituale presente nella pratica degli affari, nella politica, nella formazione delle carriere, nella produzione culturale, nello spettacolo. Mi chiedo come si possa coinvolgere il paese in una straordinaria opera di ricostruzione senza essere in grado di interpretare le sue aspirazioni più profonde, senza dare in cambio una speranza, un progetto radicalmente diverso a cui tutti possano guardare con fiducia. Vorremmo fare in modo che la nostra azione si inserisca in quella generale necessità, che da più parti viene sollecitata, di ripristinare, in tutti gli aspetti della gestione della cosa pubblica e, in particolare modo della cultura, il rispetto dei diritti delle persone, della loro libertà di pensiero e di espressione, e l'indipendenza dalla politica e dai suoi condizionamenti. Sempre in questo ambito vogliamo contribuire a favorire un clima che garantisca a tutti i

soggetti impegnati nel mercato, uguali opportunità, che siano riconosciuti i meriti e che le intelligenze e i talenti non vengano sacrificati nei giochi delle lobby e delle consorterie, nella distribuzione di favori e privilegi in base ad appartenenze politiche e familiari. Il nostro interesse è che questo governo duri, si rafforzi. Riteniamo però necessario che prenda delle iniziative diverse dalla ritualità politico-telesiva degli ultimi anni. Un primo segnale per invertire la tendenza potrebbe essere l'idea di una giornata a livello nazionale contro la corruzione, in cui mobilitare le forze sociali, le scuole, l'università, il mondo del lavoro. Vogliamo inoltre suggerire l'idea che si stabilisca una nuova abitudine che dovrebbe trovare il suo principio in un appello al Paese fatto dalle massime cariche dello Stato proprio su questi temi. La nuova abitudine sarebbe quella di ascoltare e di parlare al paese e non solo alle

Il cinema? È peggio della Rai

Come nasce l'appello di Piccioni

Certo il tempismo è stato incredibile. Anzi, si potrebbe quasi parlare di «veggenza». Lo scandalo di «piedi puliti» ancora stava covando, quello ancora più mortificante della Rai sarebbe arrivato parecchio tempo dopo, ma chissà, per Giuseppe Piccioni la misura doveva essere già colma da molto. Ed è così che l'autore di *Il grande Blek*, *Chiedi la luna*, *Un mondo a parte*, *Luce dei miei occhi*, protagonista di un bel pezzo del cinema italiano dei nostri giorni, ha deciso di fare qualcosa, o almeno di provarci. Ad aprile ha affidato alla rete, ma con destinatari i leader dell'Unione, una lettera aperta in cui denunciare la «solitudine», il «malessere diffuso», l'«esasperazione di quell'esercito invisibile» di registi, attori, sceneggiatori e addetti ai lavori estranei alle «famiglie che contano», estranei a quelle logiche di «compromesso», «connivenza» o «inciucio» fuori dalle quali è impossibile lavorare. Soprattutto in questi ultimi anni in cui l'operato del governo uscente ha reso definitive la paralisi e la crisi del settore. Un richiamo, insomma, ad una sorta di «mani pulite» nel mondo del cinema, un richiamo all'etica, alla «moralizzazione» di un settore, al quale l'orrore delle intercettazioni di Sottile, hanno tolto il coperchio. Ma anche un richiamo ad una cultura vera, che ritorni a puntare sulla qualità e non più soltanto su logiche Auditel. Per finirla una volta per tutte con il berlusconismo che ha permeato tutto il paese, anche a sinistra, per cui si esiste soltanto se si appare. In tv, ovviamente. Ebbene, la «lettera aperta ai leader dell'Unione» di Giuseppe Piccioni in poche settimane ha attraversato gli umori e le coscienze di un vero piccolo grande esercito di addetti ai lavori. Da Franco Bernini, regista e sceneggiatore, a Linda Ferri, co-sceneggiatrice della *Stanza del figlio* di Nanni Moretti. Tutti, tra l'altro, elettori del centro sinistra, non più così entusiasti. Ma convinti comunque, che se non si cambia adesso, con la sinistra al governo, saranno poche le chances future. Le reazioni alla «lettera» sono state a catena. E tutte assolutamente spontanee. Si sono susseguiti incontri - la libreria romana di Piccioni è diventata un po' il «covo» delle manifestazioni - e un vero e proprio dibattito in rete. Il sito (che ieri però non si apriva) è www.letteraapertaalleaderdellunione.it

Gabriella Gallozzi

forze politiche o agli opinionisti. Ci auguriamo inoltre che in altre decisioni (nomine, incarichi pubblici) si manifesti davvero la volontà di mettere in discussione quei comportamenti che non sono patrimonio esclusivo della destra. Essi sono la pratica costante di quel partito trasversale in cui la politica è lo strumento con cui si concludono affari e si costruiscono

«Niente movimentismo ma se scoppiasse uno scandalo come nel calcio, i nostri leader saprebbero spiegare il loro silenzio?»

*regista

CENSURE Vietato ai minori di 18 anni il film passato a Cannes con Jeanne Moreau e Valeria Bruni Tedeschi. La distribuzione protesta Effusioni tra uomini nel buio, «Il tempo che resta» è per il divieto

Il divieto non finisce mai. Ancora una volta una decisione della censura cinematografica fa discutere. Questa volta a farne le spese è il film di François Ozon *Il tempo che resta*, con Jeanne Moreau e Valeria Bruni Tedeschi, in uscita oggi nelle sale italiane dopo essere stato presentato a Cannes nella sezione «Un certain regard». La pellicola in Francia è uscita senza restrizioni ma in Italia sarà off limits per i minori di 18 anni. La scena che ha fatto scattare il massimo del divieto sarebbe un rapporto tra due uomini.

«Mi aspettavo un divieto ai minori di 14 - racconta alle agenzie di stampa Vieri Razzini di Teodora Film, che distribuisce il film - La scena incriminata è in penombra e si intuisce appena. Non si vede assolutamente nulla che possa turbare il pubblico. La censura si accanisce molto spesso sui film d'autore - sostiene Razzini - e la-

scia invece passare film commerciali che in altri paesi hanno avuto divieti severi. Un esempio è stato *Passion* di Mel Gibson, che solo in Italia è uscito per tutti». Le ripercussioni economiche, continua, sono pesanti e, accusa, a indirizzo unico: «Ai film d'autore viene negata una parte consistente di ricavi a causa dalle commissioni di

Razzini della Teodora Film: «Non c'è nulla che turba, è omofobia, ma sui film commerciali la censura non scatta: pensate a «Passion»

censura, severe con i deboli e deboli con i forti. Un esempio di come censura tradizionale e censura di mercato vadano a braccetto, penalizzando la varietà dell'offerta culturale. Un quadro preoccupante che speriamo il nuovo governo cerchi di cambiare. Aggiungo che è triste notare l'omofobia delle commissioni. Basta parlare di omosessualità e subito parte il divieto mentre violenze efferate - conclude Razzini - e ogni genere di volgarità non turbano la tranquillità dei nostri miopi censori».

Il divieto a minorenni del *Tempo che resta* non è naturalmente senza precedenti nel nostro Paese. Senza andare indietro nel tempo a *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci, in tempi recenti l'ultimo film con divieto da noi è stato, a febbraio di quest'anno, *Battaglia nel cielo* del regista messicano Carlo Reygadas già passato a Cannes in concorso e distribuito da Lucky Red. Principale

motivo del divieto una esplicita fellatio tra il corpulento Marcos (Marcos Hernandez), autista di un generale, e la bella figlia del militare Ana (Anapola Mushkadiz). Per trovare invece un film italiano con divieto ai 18 anni bisogna andare al giugno del 2005: *Gas*, opera prima di Luciano Melchionna si guadagnò la censura per essere una sorta di «Arancia meccanica» della provincia italiana. Protagonisti un gruppo di trentenni alla prese con violenza, nazismo e stupri, sevizie e omosessualità. Bisogna risalire al luglio del 2004 per trovare invece un altro divieto e, questa volta, ancora per un film d'autore, ma con protagonista il pornodivo Rocco Siffredi. Era *Pornocrazia* di Catherine Breillat, distribuito da Sharda: vietato ai minorenni per le scene di sangue mestruale, tampax, manici di rastrello, primi piani del sesso femminile, filosofia e pornografia oltre a un pornodivo come protagonista.